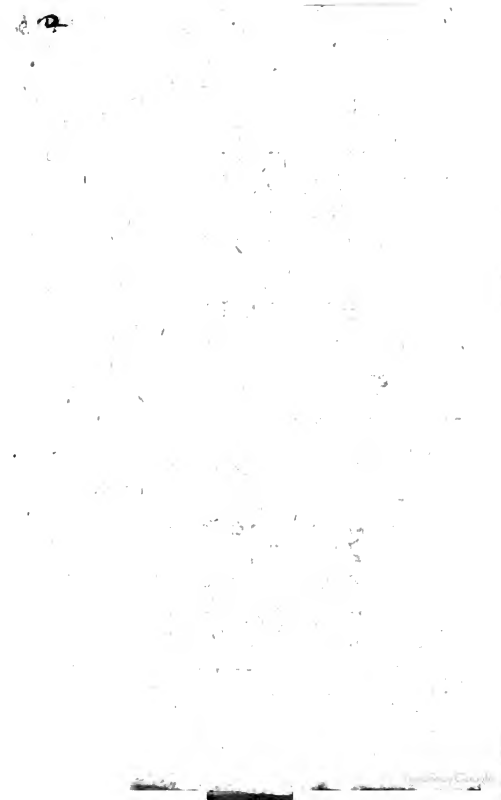
IL FRATRICIDA INNOCENTE DRAMA EROICO PER MUSICA DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI...

Apostolo Zeno

EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE.

ANcorchè il collocare il chiarissimo Nome dell' E. V. nel Frontespizio d' un semplice Dramma paja anzi che una rimostranza di Ossequio un atto d' ingiuria alla Magnificenza del suo Merito; ad ogni modo l' Opera è regia, ed a Regia Persona deve appoggiarsi, non consentendo al Nome d' un Rè Venceslao, che quello di un Principe rinomatissimo

per Naſcita, e per Dottrina. Le Opere grandi per ſe medeſime ſi acquiſtano il pregio, non abbiſognando loro alcun' alta Protezione: Quelle di minor peſo ſi raccommandano a i primi Perſonaggi, perchè abbiano eſſi a qualificarle, tenendo loro lontano ogni ſguardo maligno. A queſte prime rifleſſioni vanno poi unite le ſeconde di rimoſtrare al Pubblico la pieniſſima ſtima, che facciamo della Perſona dell' E. V., e la fiducia che abbiamo nel Patrocinio di Lei, cui preghiamo umilmente non per queſto che ſia così ineguale, e tenue il dono, riconoſcere in eſſo l'oſſequioſo ſentimento degl' animi noſtri, co' quali inteſi ſempre ad offerire al Cielo i voti per gl' avanzamenti, e conſervazione dell' E. V., inchinati profondamente reſtiamo

Dell' E. V.

Foligno 22. Maggio 1713.

Umiliſſimi, & Obligatiſs. Servitori Divotiſs.
Gl' Impreſſarii.

AR-

ARGOMENTO.

V*Enceslao Rè di Polonia ebbe due figliuoli, Casimiro, ed Alessandro: il primo di genio altero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s'invaghirono di Erenice Principessa del Sangue, discendente dagli antichi Rè di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò con illecita passione. Aleßandro con pensiero di farla sua Sposa. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo amore; e questi conosciuto il genio violento di suo fratello, ad ogni altro nascose il suo, fuorchè all'amata Erenice, e all' amico Ernando, Generale, e Favorito del Rè; anzi perchè temeva della ferocìa di Casimiro, pregò l' amico a fingersi appassionato per Erenice, affinchè col dilui mezzo poteße più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di Amicizia Ernando, quantunque poscia li costasse caro l'impegno, per l' amore, che in lui si accese verso la stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credè, che li fosse rivale nell'amore il Generale, non il Fratello, e da questa sua ingannevol credenza nasce l'intreccio principale del Drama. La morte di Alessandro seguita per man del Fratello; l' accusa d' Erenice, la condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma che si rappresentano, sono azioni tratte dalla steßa fonte, da cui si traße il soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda Gran Duchessa di Lituania (grado, che per degni riguardi si è convenuto mutare in quel di Reina) sono di mera invenzione.*

LE Parole poi di Fato, Nume, adorare, e ſimili ſono le conſuete eſpreſſioni de componimenti Poetici, non ſentimenti di cuore, e di penna, che ſi proteſta Cattolica.

SCE-

SCENE

Nell' Atto Primo.

Piazza del Real Palazzo con veduta del Fiume Vistula, e della Città di Cracovia.
Atrio di Fontane corrispondente a gli Appartamenti di Erenice.
Regio Anfiteatro.

Nell' Atto Secondo.

Loggie.
Anfiteatro preparato in forma di Steccato.
Stanza di Casimiro con Gabinetto.

Nell' Atto Terzo.

Viale di Verdura contiguo a gli Appartamenti di Erenice, con Urne Sepolcrali.
Cortile, che serve d' Atrio alle Prigioni.
Antisala Reale.
Regia con Trono.

ATTORI.

VENCESLAO Rè di Polonia
Sig. Antonio Restorini di Firenze.
CASIMIRO suo Figliuolo
Sig. Domenico Tempesti di Firenze.
ALESSANDRO altro suo Figliuolo
Sig. Giosepppe Berti di Ferrara.
LUCINDA Reina di Lituania
Sig. Gio: Maria Morosi di Firenze.
ERENICE Principessa Polacca, discendente dagli antichi Rè di Polonia.
Sig. Luigi Sorè di Vicenza.
ERNANDO Generale, e Favorito di Venceslao
Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso di S. M. la Regina di Polonia.
GISMONDO Capitano delle Guardie Confidente di Casimiro
Il suddetto Sig. Giosepppe Berti.

Musica del Sig. Luc'Antonio Predieri Mastro di Cappella di Bologna.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza del Real Palazzo con veduta del Fiume Vistula, e della Città di Cracovia.
Si vede Real Galera, da cui sbarca al suono di Trombe, e Timpani

Ernando con seguito di Soldati, e di Schiavi, frà quali vedrassi alzato sopra di un' asta il tronco teschio di Adrasto, Venceslao, che le và incontro, Casimiro, ed Alessandro.

Ern. O' Del Regno Polono,
Del Boristene algente alto Monarca;
Già il superbo Moldavo
Morde i tuoi ceppi, e'l contumace Adrasto
De l'alme più rubelle
Grand'esempio, e gran pena,
Da più colpi trafitto
Là sù l'Istro confessa,
Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

Venc. Le tue vittorie, Ernando,
Degne de la tua fama, è son maggiori
Del poter nostro. Hai vinto:
Vieni, onde al sen ti stringa,
O' forte del mio Regno
Difesa, e primo amor.

Cas. (Fremo di sdegno.)

Ales. A gli amplessi paterni, amico Duce,
Un mio succeda.

Ern. O sempre
Generoso Alessandro!

Venc. Casimiro, e tu solo
Al Vincitor nieghi gli applausi?

Caf. Ne' tuoi reali amplessi ebbe anche i miei.
Ern. Servo ti sono.
Caf. (Anzi Rival mi sei)
Venc. Sin'or sterili applausi
Diedi al valor d'Ernando. I suoi trionfi
Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additi.
Ern. Gran Rè, tutto ti deggio.
Venc. Il tuo rispetto
Non dee lasciarmi ingrato.
Chiedi.
Ern. Temo nel prezzo
Parer vil non audace.
Venc. Vil non fia ciò che puote
Gli affetti meritar del tuo gran core.
Ern. Ti arride amor: sol per te chiedo.
Alef. O' Amico.
Ern. Dirò, poichè lo imponi,
Mà non senza rossor (non senza pena)
Tutto il premio, ch'io cerco,
In se racchiude un volto.
Caf. (Iniquo !)
Ven. Ernando Amante?
Ern. Perdona. Amor sol diede
Più Zelo al Cor, più stimolo à la fede.
Venc. Favella.
Caf. (Ah! più nol soffro.)
Ern. L'amor, Sire ....
Caf. Ammutisci,
Troppo altero Vassallo.
Frena il volo al tuo amore, ò nel tuo sangue
Ne ammorzerò le fiamme. Ama la dove
Non offendi il tuo Prence; ò se sì audaci
Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.
Ern. Se devo in sen' ascondere
La fiamma del mio Cor,
Io non potrò resistere
A l'aspro rio dolor.

E pur per non offenderti,
Quest' anima sia vittima
D' un' infelice amor.

Se &c.

SCENA II.

Venceslao, Alessandro, e Casimiro.

Venc. TU de l'amico Ernando
Siegui, Alessandro, le vestigia, e digli
Che à tal grado alzerò la sua fortuna,
Che non sia chi 'l sorpassi
Quaggiù, fuorche 'l suo Rè, fuorchè gli Dei.
Cas. E ch' ei tema, gli aggiugni,
In qualunque destin gli sdegni miei.
Ales. Tanto esporrò; mà troppo altero sei.

SCENA III.

Venceslao, e Casimiro.

Venc. CAsimiro, cotesta
Tua superba fierezza
Vuol privar te di un Padre, e me d'un Figlio.
Cas. Del tuo poter, de la mia vita, ò Sire,
Usa à tuo grado, il soffrirò con questa,
Che tu chiami fierezza, ed è virtude.
Mà che un basso vapore,
Che un mio Servo, un' Ernando
Mi sia rival, che mi contenda, e usurpi
Il possesso di un bene,
Nol soffrirò. Sento, che m'empie un cuore
Forte à ceder la vita, e non l'amore.
Venc. Vedrem ciò, che far possa
Mio mal grado il tuo amor. Mà sappi intanto,
Ch' un reo Vassallo arma d'un Rè lo sdegno,
E che prima che à Te, fui Padre al Regno.

Se vuoi dar leggi al Mondo,
Serva le leggi in te.
Non sono gli ostri, ò 'l trono,
Mà 'l retto esempio, e 'l giusto
Ciò, che temuto, e augusto
Rende à Vassalli un Rè.
Se vuoi &c.

SCENA IV.

Casimiro, e Gismondo.

Gis. Con avviso impensato,
T' inchino, ò Prence.
Cas. O mio fedel Gismondo.
Gis. Del Lituano Scettro
L' Illustre Principessa ....
Cas. Che fia?
Gis. Colei, che amasti, allor che fummo
Stranieri in quella Corte ....
Cas. Rimembranze nojose.
Gis. Lucinda ....
Cas. E morta forse?
Gis. Giunta è poc' anzi
Cas. O Dei Lucinda?
Gis. Io stesso
La vidi in viril manto,
Mentito il sesso, e co' suoi fidi à canto.
Cas. Turbatrice odiosa
Dè l'amor mio, costei sen viene, e seco
Avrà la fè giurata,
I promessi I menei,
Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.
Gis. E tù?
Cas. Che far poss' io?
Gli affetti, à lei dovuti
Mi hà rapiti Erenice.
Gis. Vedi ella viene
Cas. Osserverò s'è dessa.
Gis. (Misera Principessa!)

SCE-

SCENA V.

Lucinda da Uomo con seguito, e detti

Luc. COme di fronda in fronda
L'aura spirando và;
Così di pena in pena
Il cor sen vola.
S'un raggio in Ciel balena
Di torbida pietà
Fugge, e s'invola.
Come &c.

Caf. (Pur troppo, amico, e dessa.)
Luc. In quale oggetto
Vi affissate, ò miei lumi?
Gis. [Già ci osservò.]
Caf. (Finger mi giovi.)
Luc. [O Numi!]
Caf. Stranier, che tale à queste spoglie, a questi
I uoi Compagni, ò custodi, à me rassembri,
E qual da miglior Cielo a l'Orse algenti
Forte cagion ti trasse?
Luc. (Non mi ravvisa.) A mia gran sorte ascrivo
Che dal Ciel Lituano
Qui giunto appena, ove drizzai la meta,
Te incontri, eccelso Prence.
Caf. A te, che altrove
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?
Luc. In Lituania, ov'ebbi
L'alto onor d'inchinarti.
(Ah quasi dissi, il fier destin d'amarti.)
Caf. Qual ti appelli?
Luc. Lucindo.
Caf L'uficio tuo?
Luc. Di Segretario in grado
A Lucinda servìa
Caf. Lucinda?
Luc. Si; l'erede

Del

Del Lituano Regno.
Caſ. Tu con Lucinda?
Giſ. [O com' è ſcaltra!]
Luc. Io ſeco
Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S' incontraro co' ſuoi.
Giorno (a giorno fatal!) che in voi s'acceſe
Scambievol fiamma; io ſeco
Allor che le giuraſti eterno amore,
E ſol fui teſtimon del ſuo roſſore.
(Fiſo mi oſſerva.) Omai
Ti dovria ſovvenir, che in bianco foglio
La marital tua fede
Me preſente ſegnaſti; e me preſente,
Si ſtrinſe il ſacro nodo.
Ti dovria ſovvenir, ch'entro à ſei Lune
Tornare à lei giuraſti;
Pur due volte da l'ora
Compì l' anno il ſuo corſo, e non tornaſti.
(Miſera!) E non ancora
Ti ſovvien qual' io ſia,
Io, che fui Teſtimon de le ſue pene,
De giuramenti tuoi?
Caſ. Non mi ſovviene.
Luc. Non ti ſovviene? Ingrato....
Caſ. A cui favelli?
Luc. Così m' impoſe il dirti
La tua fedei Lucinda; e ſe (mi aggiunſe)
E ſe nulla ottener puoi da quel core,
Fà, ch' io'l ſappia, onde fine
Abbia con la mia vita il mio dolore,
Giſ. (A lagrimar mi aſtringe.)
Caſ. Fole mi narri
Luc. [O' ſon tradita, ò finge.]
Caſ. Mà dovunque tu venga,
E qualunque ſii tu,
Parti ò Lucindo, e non cercar di più.

Ti

Ti consiglio à far ritorno.
Parti, và;
Nè cercar più di così.
Lungo soggiorno
Ti sarà solo
Di pianto, e duolo
Cagione un dì Ti &c.

SCENA VI.

Lucinda, e Gismondo.

Luc. COsì mi lascia il traditor? Gismondo
Tu pur non mi ravvisi, ò te ne infingi?
Gis. [Che le dirò?] Signora
Ben ti ravviso, e ti hò pietade ancora.
Luc. Dimmi: che sperar deggio?
Mi hà tradita il mio Sposo, ò vuol tradirmi?
Arde per altra; ò finge?
Del mio fato il tenor svelami tù.
Gis. Parti, ò Lucinda, e non cercar di più.

SCENA VII.

Lucinda.

CH' io non cerchi di più? solo à tal fine
Mi partii dal mio Regno;
Grado, e sesso mentii; sofferfi tanto.
Vò saperlo, e pur temo,
Che il saperlo mi sia cagion di pianto.
Sì, caro, in questo dì
Diviso il Cor mi sento,
Per te fra l'odio mio,
E il mio costante amor.
E sol per mio tormento
Il Cielo insieme unì
A struggermi il desìo
La speme, ed il timor. Si &c.

SCENA VIII.

Erenice, Alessandro, ed Ernando.

Ern. Bella Erenice
Eren. Invitto Ernando
Ern. (O vista!)
Eren. A l'ombra de' tuoi lauri
La comun libertà posa sicura.
Ales. E de' tuoi rischi il nostro bene è l'opra.
Ern. Se Voi lieti non rendo,
Nulla oprai, nulla ottenni. Egli ha gran tempo,
Ch' ardono del tuo bello, e ben tu 'l sai,
Casimiro, e Alessandro.
Questi, temendo il suo rival Germano,
Nascose il fuoco, e col mio labbro espose
Le sue fiamme amorose.
L'odio di Casimiro,
Credutomi rival, tutto in me cadde,
E in me sol rispettò l'amor paterno.
La Moldavia rubella
Mi esentò da la Reggia. Io vinsi, e'l prezzo
Esser dovea Erenice,
Sol per render voi lieti (e me infelice.)
Eren. Cor generoso!
Ales. E grande!
Ern. Godea, che à me tenuti
Foste di tanto. Casimiro allora
Fremè, si oppose, minacciò. Compiacqui
Al suo furor, tolsi congedo, e tacqui.
Eren. Perfido!
Ern. Or la dimora
E comune periglio.
Ales. Mà quale è il tuo consiglio?
Ern. Ne la vicina Notte
Datevi Fè di Sposi.
Ales. E poi?

Ri-

Ern. Riparo
Non avrà 'l fatto. Al mio consiglio, al nodo
Non disuguale il Padre
Darà l'assenso; e del Rival germano
Sarà impotente ogni furore, ò vano.
Ales. Me fortnaato appieno,
Se tu vi assenti:
Eren. Oh Dio!
Ales. Che paventi, Erenice?
Eren. Questo mio così tosto esser felice;
Ales. Temi il mal, non il bene.
Eren. Offendo il gredo mio.
Ales. Prendi, mia vita:
Sposa mi sei. Ne l'atto sacro invoco
L'amor, la fede, Ernando.
Eren. Ti cedo, e Sposa ecco ti abbraccio.
Ern. Parti,
Pria che il german qui ti sorprenda.
Ales. Addio.
Verrò cinto da l'ombre
A darti il primo martiale amplesso.
Ern. (Io fui del mio morir fabbro à me stesso.
Ales. Parto, ò cara, e più non sento
Quella pena, e quel tormento,
Che in lasciarti il cor provò
Del mio dire, se t'offendi,
Poco intendi
Il piacer, che dà à quest'alma
Il pensar, che tuo sarò.
Parto &c.

SCENA IX.

Ernando, Erenice.

Eren. PAce al Regno recasti, e gioje a noi,
Ernando generoso.
Mà tu così pensoso? E che ti affligge?

Ern.

Ern. Bocca bella, del mio duolo
Non mi chiedere il perchè.
Il saper ti basti solo,
Che mi rendono infelice
Amistade, amor', e fè.
Bocca &c.

SCENA X.

Casimiro, Gismondo, e li suddetti.

Ern. Qual favellar?]
Cas. Felici amanti: il mio
Importuno venir tosto non privi
Del piacer di una vista i vostri lumi.
Eren. Se sai d'esser molesto, à che ne vieni?
Cas Perche rispetti Ernando
Sù gli occhi di Erenice un mio comando.
Ern. Qual fia?
Gis. (Frà se che pensa?)
Cas. Da lei, che adori, or prendi
L'ultimo Addio
Ern. Perchè?
Cas. Perchè Ernando è Vassallo, ed io son Rè.
Ern. L'amar beltà, che tu pur'ami, ò Prence,
Non è offesa al tuo grado:
E'omaggio, che si rende al bel, che piace.
Ne l'amor mio son giusto, e non audace.
Cas. E giusto anch'io sarò in punirti. A troppo
Tua baldanza s'inoltra.
Eren. E à troppo ancora
Ti trasporta il tuo sdegno
Partiti, ò Duce
Ern. Addio, Signor. Per poco
Tempra, ò sospendi almen l'odio mortale.
Dentro al venturo giorno
Non sarò, qual mi credi, il tuo Rivale.
SCE-

SCENA XI.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. ERenice offendesti.
Eren. Prence?
Cas. Mia cara.
Eren. Anche per te sia questo
L'ultimo addio, che da Erenice or prendi.
Cas. Come?
Eren. L'amor di Ernando
Grave offesa è al tuo grado.
L'amor di Casimiro
Più grave offesa è a l'onor mio.
Cas. Perchè?
Eren. Erenice è Vassalla, e tu sei Rè
Gis. (Si vendica di Ernando.)
Cas. Tua beltade hà l'impero
Sù 'l cor di Casimiro.
Eren. Il mio divieto
Dunque ti sia comando.
Cas. Questo è 'l tuo sol comando,
Cui ubbidir non posso.
Eren. Che dunque brami?
Cas. Amore.
Eren. Questo è 'l tuo sol disio,
Cui nè ubbidir, ne compiacer poss' io.
Meco non giova il fingere,
Non giova il sospirar.
Usa lusinghe, e vezzi,
Tenta minacce, e sprezzi,
Nò, non ti posso amar.
Meco &c.

SCENA XII.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. AMar puossi Gismondo,
Beltà più ingiusta, e più superba?
Gis.

Gis. Prence,
De l'ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigarti. Ei gode;
Che tua pena ora sia l'altrui rigore.

Cas. Di qual fallo son reo?

Gis. Lo sá il tuo Core.

Cas. Che mai?

Gis. Spergiuri affetti,
Giuramenti negletti,
E promesse d'amor vane, e fallaci;
Lucinda amata, e poi tradita.....

Cas. Eh taci.
Beltà, che più non piace,
Lasciar
D'amar
Si può.
Se il Ciel in più sembianti
I doni suoi versò,
Io perchè ingiusto a tanti
Un sol ne adorerò?
Beltà &c.

SCENA XIII.

Gismondo.

INfelice Lucinda, io ti compiango:
Il tuo amor, la tua fede
Merita; ben dovea miglior mercede:
Un dolce lampo di bella speme
Và lusingando l'afflitto Cor
E ben, che avampa frà mille pene
Spera lo scampo l'acceso ardor
Un dolce &c.

SCENA XIV.

Venceslao, Casimiro, Ernando, Erenice, Seguito di Popoli, e Soldati.

Coro COmun bene, amica Diva,
Bella pace, ogn' un ti onori;
Ed a l'ombra de gli allori
Cresca ogn' or tua verde oliva.
Ern. L'alta gloria, ò Monarca,
De l'aver vinto è tuo retaggio. Vinse
Con l'Armi tue, col tuo gran nome Ernando.
Tù Core, ed io Ministro,
Tù reggesti la mano, io strinsi il brando.
Venc. Se ti offendon gli applausi,
Ti convenia non meritarli, ò Duce.
Tù fosti al Regio Trono
Fermo sostegno. Io da te l'ebbi, e deggio
Darti l'onor, poichè non posso il dono.
Principi, Duci; Popoli, si applauda
Con regia pompa al comun bene.
Coro Comun bene &c.

SCENA XV.

Gismondo, e detti.

Gis. GRan Rè, quel, che poc'anzi
Giunse a la Reggia tua, Nunzio straniero,
Chiede inchinarti.
Ven. Venga.
Cas. (Ei sia Lucinda.)

SCENA XVI.

Lucinda, e detti.

Luc. DEl Sarmatico Cielo inclito Giove;
Per cui la fredda Vistula, e superba
Più de l'Istro, e del Tebro;
Rè, la cui minor gloria è la fortuna,
Quel-

Quella, ch' estinto il genitor Gustavo,
Di Lituania or regge
Le belle spiaggie, e 'l fertil suol, Lucinda,
A te, la cui gran fama
Non v'è, cui nota, ò Venceslao, non sia,
Per alto affar me suo Ministro invia.

Venc. Di sì illustre Regina,
La cui virtù sublime
E fregio al debol sesso, invidia al forte,
Ch' io servir possa a cenni, e mia gran sorte.

Caf. [O Dei! fia meglio allontanarci.]

Luc. Arresta,
Principe, i passi. A quanto
Dir mi riman, te vò presente.

Caf. (O inciampo!)

Ern. [Si turba.]

Caf. Costui, Signor, mente l' uficio, e 'l grado,

Luc. Io mentir Casimiro?
Questo, che al Rè presento
Foglio fedel, questo dirà, s'io mento.

Ern. [Che sarà mai?]

Eren. [Legge, e minaccia]

Venc. [O Note.]

Caf. (Nieghisi tutto à chi provar nol puote.)

Venc. (Che lessi?) Ah figlio, figlio! Opre son queste
Degne di tè? degne del sangue, ond' esci?
Tù Cavalier? Tù Prence?

Caf. A che?

Venc. Prendi, e rimira.
Que' caratteri impressi
Son di tua man? Li riconosci? Leggi,
Leggi pure à gran voce; e del tuo errore
Dia principio a la pena il tuo rossore.

Caf. *(Legge)* Per quanto ha di più sacro,
Il Prence Casimiro a te prometto
La marital sua fede,
A te Lucinda, erede
Del Regno Lituano;

E

E segna il cor ciò, che dettò la mano.

Venc. Leggesti? A qual difesa
Tua innocenza commetti?

Cas. (Ch'Erenice mi ascolti è mia gran pena.)
Or'ora il dissi. Un mentitore è questi,
Signor. Mentito è 'l grado;
Mentito il Ministero. Io nè giurai
A Lucinda la Fede,
Nè vergai questo foglio,
Nè promisi Imenei,
Nè mai la vidi, ò pur ne intesi.

Luc. [O Dei!]

Cas. E perche alcun de la mendace accusa
Testimon più non resti,
Lacerato in più parti
Or te, foglio infedele, il piè calpesti.

Venc. Tant'osi?

Luc. Casimiro,
Mentitor me dicesti. In campo chiuso
A singolar Tenzone
Forte Guerrier per nascita, e per grado
Tuo egual, che meco io trassi
Da Lituani lidi,
Per mia bocca or t'invita,
E tua pena sarà la tua mentita.

Cas. Il paragon de l'Armi io non ricuso.

Luc. Anzi, che cada il Sole,
Tù Rè, il concedi.

Venc. Assento;
E spettatore io ne sarò.

Luc. Ti aspetto
Colà al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto.

Luc. Io t'attendo in campo armato,
Per morire, ò vendicarmi.
Io più temo un core ingrato,
Che il cadere in mezzo a l'Armi. Io &c.

SCE-

SCENA XVII.

Venceslao, Casimiro, Erenice, Ernando.

Venc. AL vicin giorno, Ernando,
Si rimetta l'onor de' tuoi trionfi.
Ern. Legge sia de' miei voti il tuo volere.
Venc. E tu, Figlio, ti accingi
La tua innocenza à sostener, mà sappi,
Che mancano à chi è reo forti difese,
Che retaggio al fallir son le ruine,
E sempre infausto è de' superbi il fine.
Armi hà il Ciel per castigar
L'empietà sù regie fronti;
E più spesso fulminar
Suole irato, e Torri, e Monti.
Armi &c.

SCENA XVIII.

Casimiro solo.

AMor tu mi vuoi morto
E d'esserti fedel serbo il costume:
Se in più beltà t'adoro
Con me ti sdegni à torto,
Che se cangio l'Altar, non cangio Nume.
Di Lucinda mi spiace il rio cordoglio
Mà per le pene altrui pianger non voglio.
Io tanto mi consolo,
Che lagrimar vorrei,
E lagrimar non sò:
Chi mira quel volto
Che un Cielo hà raccolto
Amarne altri non può.
Io tanto &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erenice, Ernando.

Eren. ERnando, a cercar vengo
Nel piacer de' tuoi lumi
Una parte del mio.
Ern. Deh nol cercar, bella Erenice, Addio.
Eren. Che? Un ingiusto divieto
Tanto rispetti, e tanto
Temi ne la mia vista
D'irritar Casimiro?
Ern. Altro temo Erenice, altro sospiro.
Eren. Che mai?
Ern. Già nel mio core
Son reo. Lascia, che almeno
Nel tuo viva innocente.
Eren. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.
Ern. Sia l'ubbidirti, ò bella.
Gran parte di discolpa al mio delitto.
Parli il labbro, e 'l confessi,
Se pure a te sin' ora
Non disser gl'occhi miei, che il cor ti adora.
Eren. Tu Scherzi, o sì amoroso
A favor di Alessandro ancor mi parli.
Ern. Chi può mirar quegl'occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo istante, in cui ti vidi;
Tel dissi nel estremo, in cui ti perdo;
Quando al tuo cor nulla più manca, e quando
Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.
Eren. Dov'è virtù, dove amistade in terra,
Se la tradisce Ernando?
Ma nò; non è capace
Di tal viltà dar fede

B Deg-

Deggio più, che al suo labbro, al suo gran core
Fuorchè di gloria, egli non sente amore.
Ern. Non sento amor? T'amo, Erenice, t'amo,
Ma dà amico, e dà forte
Che non spira altri amori il tuo sembiante.
Eren. Vanne; ti credo amico, e non amante.
Ern. Perche sò, che non v'offesi
Belle luci sdegnosette
Con piacer vi dico Addio
Da cui parto sì contento,
Che in lasciarvi più non sento
Il piacer dell'amor mio.
Perche &c.

SCENA SECONDA.

Casimiro, Erenice.

Cas. FElice incontro. Arresta,
Bella Erenice, il piede:
Quel, che ti vedi inante,
Non è più Casimiro,
Quell'importuno, e quel lascivo amante.
Egli è il Prence, e l'erede.
Del Polonico Scettro.
Tuo amator, ma pudico, e che destina
Te al suo Regno, e al suo amor Moglie, e Regina
Eren. Come? Tù Casimiro, Erede, e Prence
Del Polonico Scettro,
Chiedi in Moglie Erenice, il vile oggetto
Del impuro tuo affetto?
Cas. Sì Principessa; a quella fiamma, ond'arsi,
Purgai quanto d'impuro avea ne l'alma.
Eren. Vane lusinghe. Io veggio
Ancora in te quell'amator lascivo,
De l'onor mio nemico
Non per virtù, ma per furor pudico.

Caf. S'errai, fù giovanezza, e non disprezzo.
Eren. E s'io t'odio, è ragione, e non vendetta.
Caf. Cancella un pentimento ogni gran colpa.
Eren. Macchia d'onor mai non si terge; e spesso
Insidia è 'l pentimento
Caf. Sarai mia sposa.
Eren. Io Casimiro?
Caf. E meco
Tu regnerai felice.
Eren. Non troverai Lucinda in Erenice.
Lasciami pur d'amor,
Che ad altri vò serbar
L'alma, e la fede.
Non è per te il mio cor,
Sei troppo ingannator,
Nò, non ti crede. Lasciami &c.

SCENA TERZA.

Casimiro, e Gismondo.

Caf. Mie deluse speranze,
Non andrete impunite
Di un tal rifiuto.
Gis. In traccia appunto, o Prence,
Di te venia.
Caf. Che arrechi?
Gis. Quel, che t'arde nel sen per Erenice,
Indegno foco ammorza.
Caf. L'offerta del Diadema,
Che le fece il mio amor, sprezzo l'ingrata.
Gis. E sprezzarla, perche? Per abbassarsi
Già sposa ad altri amplessi.
Caf. Come? Sposa Erenice? O Dei! ma dove?
Quando? Con chi?
Gis. Ne la ventura notte
E stabilito il nodo.

Caf. Così vicina ancora
La mia sciagura? E certo il sai?
Gis. Poc'anzi
Dà Ismene a me Germana, e di Erenice
La fida amica, il tutto intesi
Caf. Ah troppo
Gismondo intesi.
Gis. E tempo ---
Caf. E tempo sì di vendicarsi. Iniqua!
Ma nel Rival superbo
Ti punirò.
Gis. Nò, mio Signor....
Caf. Gismondo
Parto col mio furor: Tù taci il tutto.
Gis. Straggi preveggo, e lutto.
Caf. D'ire armato il braccio forte
Stragi, e morte
Implacabile vibrerà.
Duo'mi sol, che il fier rivale
Sotto a questo acciar reale
Di cader la gloria avrà. D'ire &c.

SCENA QUARTA:

Gismondo solo.

Io mi credea, che d'Erenice al nodo
Sciolto cadesse, e infranto
Quello di Casimiro, e nel suo core
Credei servir Lucinda, al tuo dolore.
Ma in lui la grave offesa
Risveglia l'ire, e non ammorza il foco;
Disprezzo il fa costante,
Più feroce ei divien non meno amante;
Quanto all'alme è mai funesto
Il velen di gelosia;

Dal

Dal suo tosco infetto un cuorè
Si fà scherzo a un vil timore,
E il timor divien follia. Quanto &c.

SCENA QUINTA.

Lucinda con seguito.

Sommi Dei menti eterne,
Dà voti miei tanto stancati, e tante
Dà l'infedel mio Sposo
Spergiurati, e scherniti;
Se mai sù l'Are vostre
Vittime elette i fei cader; se a voi
Giunser mai con gl'incensi
Gl'innocenti miei prieghi; a me volgete
Raggi propizi; e in questa
Fatal temuta arena
Finite la mia vita, ò la mia pena.

SCENA SESTA.

Venceslao con seguito, e Lucinda.

Venc. Impazienza, e sdegno
Ben quì ti trasse frettoloso.
Luc. Sono
Anche i più brevi indugi
A chi cerca vendetta, ore di pena.
Venc. Stranier cadente è 'l Sole; e meglio fora
Sospender l'ire al dì venturo, e l'armi.
Luc. Tanto rimane, o Sire
Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna;
Giudice, e Rè tu stesso
L'ora assegnasti, e 'l campo; ed or paventi?
Venc. Pugnisi pur. Non entran nel mio Core
Deboli affetti, e n'è viltà sbandita:
E se ora temo, temo
L'innocenza del Figlio, e non la vita.

SCENA SETTIMA.

Casimiro, con seguito, Venceslao, e Lucinda.

Cas. E Vita, ed innocenza
Affidata al mio braccio, e già sicura.
Luc. Impotente è l'ardire in alma impura.

SCENA OTTAVA.

Lucinda, Casimiro, e Venceslao.

Luc. O Tù che ancor non veggio
Qual ti deggia chiamar nemico, o amico,
Possibil sia, ch'espor tù voglia al fiero
Sanguinoso cimento, e fama, e vita?
Dimmi, di, Casimiro.
Tù non vergasti il foglio? Ignoto il volto
T'è di Lucinda e 'l nome?
Fede non le giurasti? E dir tu 'l puoi?
Tu sostener? Scuotiti al fin; Ritorni
La perduta ragion. Già per mia bocca
L'amorosa Lucinda or sì ti dice.
Cara parte di quest'alma
Torna torna ad abbracciarmi.
Sposo amato.....
Cas. A l'armi, a l'armi.
Luc. Traditore,
Più che amore
Brami piaghe, e vuoi svenarmi?
Cas. A l'armi, a l'armi.
Luc. Dunque a l'armi, spergiuro.
Sieguasi il tuo furor; pugnisi. Io meco
Hò la ragion de l'armi,
Meco i Numi traditi,
L'onesta vilipesa, i tuoi spergiuri.
Sù stringi il ferro, e temi
Le piaghe, che ricevi,

Ma

Ma più quelle, che fai. Più del tuo sangue
Temi il mio sangue, e sia
Il tuo rischio maggior la morte mia.
Ma che dissi mia morte?
La tua, la tua vogl'io. Perfido, a l'armi:
Ben saprà questo acciaro
A quel core infedel farsi la strada.

Caf. (Io volgerò contro costei la spada?)

Luc. Che fai? Che miri? Omai
O ti difendi, o ti traffiggo inerme.

Caf. Pugnisi al nuovo giorno. (Ernando in tanto
Andrò a punir di quell'ingrata a canto.)

Luc. Nò, nò: pugna or volesti, e pugna or voglio.
O quì tù cadi, od io.

Caf. (Tolgasi quest' inciampo al'Amor mio
Sei vinto.

Luc. Io cedo, o forte
Di Donna vincitor. Dammi la morte

Caf. Che Donna?

Luc. E ancor t'infingi? Or via mi svena.
Sia gloria tua l'aver Lucinda uccisa,
Dopo averla tradita,
E sia poca fierezza
Dopo il tradito amor torle la vita.

Venc. Che sento? Ella è Lucinda?

Caf. Padre, già il dissi: un mentitore ed esso,
Mentì già il grado, ed or mentisce il sesso.

SCENA NONA.

Venceslao, Lucinda.

Venc. FUgge la mia presenza
Il colpevole Figlio.
Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte,
Mi offendesti, Regina.

Luc. A che scoprirla, o Sire,
Quando dovrei fino a me stessa ignota,
Nel più profondo orrore
Seppelir la mia pena, e 'l mio rossore?

Venc. Il poter di Monarca,
L'autorità di Padre
Sù 'l cor del Figlio a tuo favor impegno.
Ne la ragion confida,
Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo Sposo, e non sarà mio Figlio.

Luc. Men dà la tua virtù giusto Regnante,
Non attendea Lucinda.

Venc. Nel seren di quel sembiante.
Riso, e gioja brillerà.
E saprà d'un incostante
Trionfar la tua beltà.
Nel seren &c.

SCENA DECIMA.

Lucinda.

Lusinghiamoci ancora,
Ne disperiam, teneri affetti. L'alma
Del tuo piacer riempi,
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Dì Letargo a coprir, se non di obblio.
Spera ancor l'antico nido
Tortorella innamorata
Forse amor sia meno infido,
E la sorte men spietata.
Spera &c.

SCENA UNDECIMA.

Camera

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. LA notte avanza; e 'l Prence
Non viene ancora. Ei solo
Col suo furor rimase,
Torbido, minaccioso,
E rivale, e geloso.
Venc. Gismondo, ov'è il mio Figlio?
Gis. Io quì l'attendo
Venc. Oh' Dio! L'alma presaga
M'è di sventure, e per Ernando io temo
Gis. Ancor non vien
Venc. Gismondo
Chiamasi tosto il Duce Ernando.
Gis. Al cenno
Affretto il piè veloce.
(Temo anch'io l'ire d'un amor feroce.)

SCENA DECIMA SECONDA.

Venceslao, poi Casimiro.

Venc. E Pur cresce nel seno
E l'affanno, e 'l timor. Qual notte è questa,
In cui sognansi orrori ad occhi aperti?
Cor di Rè, cor di Padre,
Qual acciar ti trafigge? e qual gran male
Tutto gelar fà ne le vene il Sangue?
Il supplicio de' rei
Prova quest'alma: e in che vi offesi, o Dei?
Cas. Dolci brame di vendetta
Già la vittima caddè.
Venc. Sparite, o de la mente
Torbide larve .... Figlio ...
Cas. Padre .... (Oh Stelle!)

Venc. Che acciaro è quel? Che ſangue
Ne ſtilla ancor? Qual colpo
Mediti? e qual faceſti?
Che orror, che turbamento
Ti ſparge il volto?

Caſ. [Ahi che dirò?]

Venc. Riſpondi.

Caſ. Signor....

Venc. Parla.

Caſ. Poc'anzi....
Andai.... Venni.... L'amore....
Lo ſdegno.... Vna ne l'altra
Mancan le voci. Attonito riſpondo;
Nulla, o Padre, dir poſſo, e mi confondo.

Venc. Gran timido è un gran reo.
Erraſti, o Figlio, e gravemente erraſti
Ragion mi rendi or di quel ſangue.

Caſ. Queſto
[Prepara pur contro il mio ſen, prepara
Le più atroci vendette.]
Queſto [il dirò] del mio Rivale è ſangue.
Sangue è di Ernando.

Venc. O Dei!
Ernando è morto?

Caſ. Ed io.
Io ne fui l'omicida.

Venc. Perfido, Ernando è morto?

Caſ. E ragion n'ebbi.

Venc. Di Svenarmi in quel core
Ragion aveſti? Barbaro ſpietato;
Tu pur morrai. Vendicherò....

SCENA DECIMA TERZA.

Ernando, e li ſuddetti.

Ern. A Tuoi cenni
Qui pronto....

Venc. Ernando vive? Ernando amico!

Caſ.

Caſ. (Vive il Rival? Voi m'ingannate, o lumi?
O tu man mi tradiſti?)
Venc. Ma nol diceſti, o Figlio
Poc' anzi eſtinto?
Caſ. Io ſon confuſo.
Venc. Ah Duce,
Io moria per dolor de la tua morte.
Ern. Io morto? Hò vita, ho ſpirto,
Ma per verſarlo in tuo ſervigio, ò Sire
Così Ernando, così dee ſol morire.
Venc. Sò la tua fede.
Caſ. O Ferro!
In qual ſeno t'immerſi?
Qual miſero ſvenai? Cieli perverſi!

SCENA DECIMA QUARTA.

Erenice, e li ſuddetti.

Eren. Signor, che il tuo potere
Fra giuſtizia, e pietà libri egualmente,
Difenſor de le leggi,
Scudo de l'innocenza,
Giuſto Rè, giuſto Padre, ecco a tuoi piedi
Principeſſa dolente,
Chiedo la mia vendetta;
Chiedo la tua. Lagrime chiedo, e ſangue.
Ti vuò Giudice, e Padre. Ah rendi al Mondo
A' prò del giuſto, ed a terror de l'empio,
Di virtù, di fortezza un raro eſempio.
Venc. Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,
Che 'l tuo dolor mi chiede.
Eren. Qual io ſia ben ti è noto.
Venc. A tuoi grand'Avi
Qual Diadema, ch'io cingo, ornò le tempia.
Eren. Senza offenderti, o Sire
Amar potea l'un de tuoi Figli?

Venc. Amore
Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.
Eren. Del pari ambo i tuoi Figli
Per me avvampar. Ma 'l foco
Fù senso in Casimiro,
Fù virtù in Alessandro.
Piacque il pudico Amante: odiai l'impuro.
Amor, che strinse i cori,
Strinse le destre; e fù segreto il nodo
Per tema del Rival, non per tua offesa.
Caf. Mio Rivale il Germano?
Eren. Io questa notte i primi
Suoi maritali amplessi
Aver dovea. L'ora vicina, e d'ombre
Sparso era il Ciel, quand'egli
Sù le mie soglie istesse
Trafitto ...... ahime! ...... perdona
La libertà del pianto ....
Freddo, esanime, esangue,
Versò da più ferite, e l'alma, e 'l sangue.
Venc. Come? morto Alessandro?
Ern. (Misero Prence!)
Caf. O cieco
Furor, dove m'hai tratto? Io Fratricida?
Eren. Sì, morto è l'infelice, e tosto ch' io
Ti miri vendicata
Ti seguirò agl'Elisi, ombra adorata.
Venc. S'agita al Tribunal de la vendetta
La mia, non la tua causa.
Erenice, ov'è il Reo?
Eren. Quando tu 'l sappia,
Avrai cor da punirlo?
Venc. Sia qual si vuol, pronta è la scure, e il capo
Vi perderà. Già data,
Data ho l'inesorabile sentenza.
Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

Eren.

Eren. Non te 'l dica Erenice. Il cor te 'l dica,
Te 'l dica il guardo. Hai l'uccisor presente.
Quell'orror, quel pallore,
Quegli occhi a terra fisi,
Il silenzio del labbro, e più di tutto
Quel ferro ancor fumante
De la strage fraterna, a te già grida,
Che un Figlio, del tuo Figlio è l'omicida.
Venc. (Già cedo al nuovo affanno.)
Cos. [O destra! o ferro!]
Ern. [Miserabile Padre!]
Eren. Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo
Degno di lui. Se no 'l punisci, o Sire,
Avido ancor di sangue
Verrà quello a vuotar, ch'hai nelle vene;
L'uccisor di un Fratello
Esser lo può di un Padre.
Vendetta, o Rè, vendetta
Di te, di me. Ragion, Natura, Amore
La dimanda al tuo cuore.
Se Rè, se Padre a me negar la puoi,
Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.
Venc. Parla: le tue discolpe
Giudice attendo.
Cos. Il Ciel volesse, o Sire,
Che del misfatto enorme,
Come n'è 'l cor, fosse innocente il braccio.
Son reo; son fratricida:
Non ho discolpe; il mio supplicio è giusto,
Io stesso mi condanno: Io stesso abborro
Questa vita infelice,
Dal mio Rè condannata, e da Erenice.
Venc. Và, Principessa; ed a me lascia il peso
De la comun vendetta.
Eren. Destra real ti bacio,
E 'l misero amor mio da te l'aspetta.

Ricordati, che Padre
Tu sei, ma tutto amor
Del Figlio esangue.
Contenta allor morrò,
Che 'l barbaro vedrò
Spargere il Sangue.
Ricordati &c.

SCENA DECIMA QUINTA.

Venceslào, Casimiro, Ernando, poi Gismondo.

Venc. REO convinto, la Spada
Reponi, o Casimiro.
Cas. La Spada?
Venc. Sì la Spada.
Cas. Eccola, ò Rè. Già 'l core
Dispongo a sofferir mali più atroci.
Ern. Qual raggio a noi volgeste, astri feroci?
Venc. Gismondo, o là.
Gis. Sire i tuoi cenni attendo.
Venc. Custodirai ne la vicina Torre
Prigione il Prence.
Gis. Eseguirò fedele.
Venc. Tù colà attendi il tuo destino.
Cas. Offeso,
Orche deggio lasciarti
Già sento in me la sua Fierezza.
Venc. Parti.
Cas. Da te parto, e parto afflitto,
O mio Giudice, o mio Rè,
Volea dir: mio Genitor.
Ma poi tacqui il dolce nome,
Che più aggrava il mio delitto,
E più accresce il tuo dolor.
Da &c.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Venceslao, Ernando, e Lucinda da Donna.

Venc. NOn son più Padre, Ernando. Un colpo solo
Mi privò di due Figli.
Ern. Casimiro ancor vive.
Venc. Chi è vicino a morir, già quasi è morto.
Ern. Un Padre Rè può ben salvare il Figlio.
Venc. Se 'l danna il Rè, non può salvarlo il Padre.
Ern. Dunque il Prence condanni?
Venc. Io no'l condanno
Il sangue del Fratel chiede il suo sangue.
Ern. E tuo Figlio.
Venc. Ma reo.
Ern. Natura offendi,
Se vibri il colpo.
Venc. E se no'l vibro, il Cielo
Morirà Casimiro.
Luc. (O Dio! pur troppo
Il suo periglio è certo.)
Venc. (Lungi, ò teneri affetti.)
Tù và mio Nunzio a lui: digli, che forte
Nel dì venturo ei si disponga a morte.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Lucinda, Venceslao, Ernando.

Luc. NEL dì venturo a morte?
Perdona, o Rè. Di Casimiro il capo
Con l'amor mio da le tue leggi esento.
E Rè di Littuania;
Tal le mie Nozze il fanno; e Rè non dee
Ubbidir l'altrui Leggi.
Rispetta il grado, e 'l tuo rigor correggi.

Venc. Regina. Ei Rè non era.
Nel far la colpa; e la sua colpa il trova
Suddito di mie Leggi.
Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi
Luc. Questa è, ò Rè la tua fede?
Così mi sposi al Figlio?
Misera, e in chi poss'io ripor più spene?
Venc. De la Real promessa or mi sovviene
Regina, il pianto affrena.
Sposo l'avrai ne mancherassi a fede.
Luc. Lieta gode quest'alma, e più non chiedo.
Venc. Sì, sì, godi che 'l dolce tuo Sposo
Potrai lieta nel seno abbracciar,
Quella fede, che diedi pietoso,
Giusto ancora saprò conservar.
Sì, sì, &c.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Lucinda sola.

A Sì bella pietade, o quanto io devo
Se questa non nasceva entro al suo core
Che saresti nel mio pouero Amore?
Più non mi desta al cor
Fiere tempeste amor;
In calma
L' alma
Scherzando và.
Nè più di fiera stella
Sento, che mi flagella
La crudeltà.
Più &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Erenice sola.

URna, che del mio Sposo
Chiuder dovrai le ceneri adorate,
In que' pallidi marmi
Non ben mi piaci. Ancora
Ti manca il più bel fregio. Il cor ti manca
Di Casimiro. Io ve 'l porrò. Lo attendi
Da un amor disperato:
Tinto poi di quell' ostro
Il tuo pallido orror sarà più grato.

SCENA SECONDA.

Ernando, Erenice.

Ern. ECco, o bella Erenice,
Qual sia l' amor, che tu m' inspiri: ei vale
Teco a punir con questa destra ultrice
Chi a te uccise l'Amante, a me il Rivale.
Eren. Da un tal nome d'Amante
Vien, che ognor nova pena in me derive
Per chi è morto con esso, e per chi vive;
Così m' è sempre odioso,
O in Ernando io lo pensi, o nel mio Sposo.
Ern. Mira dunque il tuo Sposo
Mostrarti il seno esangue,
E più che a l'amor mio, pensa al suo sangue.
Queste destre, che Amore
In van di unire aspetta,

Or

Or l' odio unisca.

Fren. Ecco la man: Vendetta.

Ern. Ringrazierò la Stella,
Sotto i cui raggi io nacqui,
Che in fine à la mia Bella
Vendicator, se non amante io piacqui.

Fren. Caro Sposo amato amante

Prima Strofa Caderà chi ti svenò.
Benche sangue, e del mio bene,
Quel ch' ei chiude entro le vene
Di mia man lo spargerò.

Ern. Caro Prence amico amato

Sec. Strofa Chi ti offese anch'ei cadrà.
Se ben egli è tuo Germano,
Io non sò per quella mano,
Che t' uccise aver pietà.

SCENA TERZA.

Cortile, che serve d' Atrio alle Prigioni.

Cosimiro solo.

OVE siete? che fate
Spirti di Casimiro? Io di Rè figlio,
Io di più Regni erede,
Io tra marmi ristretto? Io ceppi al piede?
Vuol il Padre ch' io mora? ahi che farò?
Ch' io mora? è tanto grave il mio delitto?
Ah sì: Per me cadde il Fratel, ma cadde
Senza colpa del core.
Volea morto il Rival: ne ha colpa Amore.
Ombre squallide, Furie d'Amor
Sù venite,
Tormentate,
Lacerate
Questo cor.

Da-

Date morte ---- Ah nò --- fermate,
E lasciate
Tanto solo a me di vita,
Che dir possa lagrimando:
Cara Sposa fedel io t' ho tradita.

SCENA QUARTA.

Gismondo, Lucinda, Casimiro.

Gis. LUcinda a te sen viene.
Cas. Lucinda a me? Per qual destino, o Dei?
Luc. (Secondi Amor propizio i voti miei.)
Cas. Regina (dir non oso
Lucinda, Sposa, nomi
In bocca sì crudel troppo soavi.)
Leggo sù la tua fronte
La sorte mia. Tu vieni
Nunzia della mia morte, e spettatrice.
Di buon cor la ricevo.
Ma la ricevo in pena
Di averti iniquo, o mia fedel, tradita;
Se pur la ria sentenza
Su 'l labbro tuo morte non è, ma vita.
Gis. (Desta pietà.)
Luc. (Caro dolor!) Custodi,
Al piè di Casimiro
Tolgansi le ritorte.
Gis. Lo impone il Rè.
Cas. [Che cangiamento è questo?]
Luc. Da me la morte attendi?
Da me crudel?
Cas. Da te, che offesi.
Luc. Ingrato!
Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno
Di tua pietade io sono;
Ed or bella, a tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.

Luc.

Luc. Sì, sì, vò che tua pena . .
Sia l'amor tuo. Del primo
Tuo pianto io son contenta;
Tua nemica non più, ma sol tua sono,
E la vendetta mia sia il mio perdono.
Gis. Prenci, vi attende il Rè, non più dimore.
Luc. Plachi l'ire del Padre il nostro amore.
Cas. Caro bene
Luc. Idolo amato
a 2. Come mai per noi placato
Ha il destino il suo rigor.
Male, e bene ha il suo confine,
Non v'è Rosa senza spine,
Nè piacer senza dolor. Caro &c.

SCENA QUINTA.

Camera.

Venceslao con Guardie, poi Gismondo, e poco doppo Casimiro, a Lucinda.

Venc. Nozze più strane, e meno attese, e quando
Polonia, udisti? Onor le chiede; impe-
Le stringe; e questa Reggia (gno
Ne serve a l'apparato, e le festeggia.
Ma . . . .
Gis. S'avvanza a cenni tuoi
La Regal Coppia.
Venc. Venga
Tu ciò, che imposi ad affrettar t'invia.
Gis. Insolite vicende
Vi figura il pensiero, e non v'intende.
Venc. Figlio, in onta a tue colpe
Son Padre ancora. All'or che morte attendi,
Agl'Imenei t'invito, e ti presento
In Lucinda una Sposa.
Tutt'altro oggi attendevi,
Fuorche un tal dono. Abbilo a grado; il chiedo
Tutt'

Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

Luc. (Che mai dirà?)

Caſ. Deh come

E' possibile, o Padre

Che sì tosto si cangi

La sorte mia? Dovea morire....

Venc. Eh lascia

La memoria funesta.

Pensa or solo a goder. Tua Sposa è questa.

Caſ. Caro più de la vita

M'è 'l dono tuo. Lo accetto,

Non perche tu, ma perche Amor lo impone;

E a la bella Lucinda

Non mi sposa il timor, ma la ragione;

Luc. E di gioja non moro?

Venc. Or questa gemma

Confermi a lei la marital tua fede.

Caſ. Ma più di questa gemma

Te la confermi il core

Luc. Mio tesoro!)

Caſ. Mio ben!) a 2 Mio dolce amore!

Caſ. Padre, con sì bel dono, a me due volte

Tu fosti Padre,

Luc. E vita

Ti deggio anch' io

Venc. Regina,

A l'onor tuo si è soddisfatto?

Luc. Appieno.

Venc. Se' paga?

Luc. In Casimiro

Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

Venc. Egli è tuo Sposo, ed io serbai la fede.

Luc. La fè serbasti

Venc. Addio. Null' altro o Sposi,

Qui far mi resta, or che la fè serbai.

Ma, Casimiro......

Tuo

Cas. Padre?

Venc. Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

SCENA SESTA.

Lucinda, Casimiro, e poi Gismondo.

Luc. Oggi morrai? Dirlo ha potuto un Padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai? Spietato
Giudice, iniquo Rè, così mi serbi
La fe per più tradirmi?
Mi dai lo Sposo, e me 'l ritogli? O tutto
Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi.
Se mi se' più crudel, meno mi offendi.

Cas. Ah tempra, o cara i pianti,
Per me tutto il martire
E il lasciarti, ben mio, non il morire.

Luc. Morir? Me forse credi
Sì vil, sì poco amante,
Che sofferire il possa?
Meco ho Guerrieri, ho meco ardire, ho meco
Amor, sangue, e ragione.
Tua vita è di Lucinda,
E Tiranno è di Lei chi ne dispone.

Cas. Un soccorso rifiuto,
Ch'esser può mio delitto, e tuo periglio.
Il Rè mi è Padre; io son Vassallo, e Figlio

Luc. Crudel, sei Sposo ancora.
Serbi il nome di Figlio a chi ti uccide:
Nieghi il nome di Sposo a chi ti adora.

Cas. Anzi questo è 'l sol nome,
Che più mi è caro: Io meco
Porterollo a gli Elisi, ombra costante,
E là dirò son di Lucinda amante.

Luc. Va pur; ti è cara, il veggio,
La morte tua. Vanne: l'incontra a l'empio
Carnefice fa core, e 'l colpo affretta.
Ma sappi io pur morrò dal ferro uccisa,

O

O dal dolor.

Caſ. Tu piangi?
Tergi le luci: Addio.
Più ſoffrir non poſs'io
La pietà di quel pianto. Andrò men forte,
Se più ti miro, andrò, mia Cara a morte.
Parto: non ho coſtanza
Per rimirarti a piangere.
Spoſa, ti abbraccio: Addio.
Se più rimango, io moro;
Ma non ſaria morir
Sù gl'occhi di chi adoro
Il morir mio. Parto &c.

SCENA SETTIMA.

Lucinda.

Correte a rivi, a fiumi, amare lagrime.
Tolto da me lo Spoſo
Ha l'ultimo congedo.
Più non lo rivedrò. Barbaro Padre!
Miſerabile Spoſo! Ingiuſti Numi!
Sù lagrime, correte a rivi, a fiumi.
Ma che giova quì 'l pianto? A l'armi, a l'armi.
Già che tutto diſperi,
Tutto ardiſci, ò Lucinda. Apriti a forza
Ne la Reggia l'ingreſſo. Ecco già parmi
Di ſvenare il Tiranno,
Di dar morte a Cuſtodi,
Di dar vita al mio Spoſo, e di abbracciarlo
Fuori de Ceppi.... Ahi dove ſon che parlo?
Mio cor, che mi ſai dir?
O vincere, o morir,
Sì, sì t'intendo.
O morte, o un bel contento
Sia il fin del mio tormento,
Io nol contendo. Mio cor &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Erenice, ed Ernando.

Eren. TUtta cinta è dal Popolo feroce
La Sarmatica Reggia. Ogn'un la vita
Chiede di Casimiro.
Teco fra lor passai, nè fù, ch'il guardo
Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.
Ern. Sì tosto
Si avvilisce il tuo sdegno?
Eren. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.
Ern. Pera anche il Rè; ma 'l colpo
Esca da la tua mano.
Eren. Io svenar Venceslao?
Ern. Sì, quelle son le Regie Stanze.
Eren. Ernando
Cerco vendetta, e non infamia.
Ern. Il ferro,
Che dee passar nel sen del Figlio, ha prima
In quel del Padre a ripassar. Che importa,
Che tu 'l comandi, o 'l vibri?
Eren. Come? Val tanto adunque
D'un Reo la vita?
Ern. Parmi
Tutta incendio, e tutt'armi
Veder la Reggia. Ahi dove andranno, dove
L'ire cader? Sù te cadran, sù te,
Misera Patria, e miserabil Rè.
Eren Ma che dee farsi?
Ern. Al sol pensarvi io tremo, (mo
Sudo, mi agghiaccio; Io primo offeso, lo pri-
Rinunzio a la vendetta, e gitto il ferro:
Generosa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.
Perdona a Casimiro; anzi perdona

A la

A la Patria, al Monarca, a la tua gloria.
Con sì bella vendetta
Meglio noi placherem l'ombra diletta.

Eren. Io dar perdono? Ernando.. ....

Ern. S'apre l' Uscio Real. Vanne, ed implora
Al Regio piè..........

Eren. Vò pensar meglio ancora.
Lasciatemi un momento
Pensieri di vendetta
In pace il cor.
Se il braccio mio s'affretta,
Lo sdegno suo pavento,
Più che l'altrui furor.
Lasciatemi &c.

SCENA NONA.

Ernando solo.

SEguiam suoi passi. Un sol rifiuto, Ernando
Non stanchi il tuo soffrir, nè lo sgomenti.
Odio, che si rallanti, è quasi estinto;
E quando ascolta, un cor di Donna è vinto;
Se virtude al cor mi parla,
A lei volgo il pensier mio,
Ed ho l'Alma in libertà.
De gli affetti del mio core
Il più forte è sol l'onore,
E di gloria il bel desio
D'ogni amor trionferà.
Se virtude &c.

SCENA DECIMA.

Venceslao con Guardie.

A Me guidisi il Figlio.
Giorno, o quanto diverso
Da quel, che ti sperai! giorno fatale!
Oggi nacqui a la luce;

Oggi

Oggi moro ne' Figli. Itene, e i lieti
Apparati di amor cangiate, amici,
In funeste gramaglie, e in Bara il Trono.
Più Venceslao, più Genitor non sono.

SCENA UNDECIMA.

Casimiro con Guardie, e Venceslao.

Caf. PRostrato al Regio piede,
Incerto fra la vita, e fra la morte,
Eccomi......

Venc. Sorgi. (Anima mia, stà forte.)

Caf. Ne le tue mani è 'l mio destin.

Venc. Mio Figlio,
Reo ti conosci?

Caf. E senza
La tua pietà sono di vita indegno.

Venc. Cieco rotasti il ferro
Fra l'ombre.

Caf. Il ferro strinsi, e fui spietato.

Venc. Alessandro uccidesti.

Caf. Il mio Germano uccisi.

Venc. Morto Ernando votesti, il Duce invitto.

Caf. E del colpo l'error fù più delitto.

Venc. Scuse non hai

Caf. L'ho, ma le taccio, o Sire.
Se discolpe cercassi, io sarei ingiusto.
Sarò più reo, perche tu sii più giusto.

Venc. (Vien meno il cor) dammi le braccia, o figlio.

Caf. Rè, Padre....

Venc. E prendi in questo
L'ultimo abbracciamento

Caf. L'ultimo?

Venc. Ahi pena!

Caf. Ahi sorte!

Venc. Or vanne o Figlio

Ove,

Caf. Ove, Signore?
Venc. A morte.
Caf. A morte?
Venc. Sì; ma vanne
Non reo, ma generoso. Un cor vi porta
Degno di Re, che non imiti il mio.
A me sol lascia i pianti, a me i dolori;
E insegnami costanza, allor che mori.
Caf. Vado costante a morte:
Conservami tu solo
La Sposa mia fedel.
Pensando al suo gran duolo;
Sento il mio cor men forte.
Più il mio destin crudel.
Vado &c.

SCENA DECIMASECONDA.

Venceslao, poi Erenice.

Venc. IMportuno dover, quanto mi costi!
Eren. Vengo ....
Venc. Erenice, ad affrettar se vieni
Del reo Figlio la pena,
Risparmia i voti. A te de la vendetta
Debitor più non sono.
Il Figlio condannato assolve il Padre.
Eren. E te ne assolve ancora
La pietà di Erenice,
Per me non vegga il Regno
La natura in tumulto;
La Patria in armi, la pietà in esiglio.
A l' ombra di Alessandro
Basti il mio pianto, e ti ridono il Figlio.
Venc. Nò, con la tua pietade io non mi assolvo;
Se restano impunite,
Passan le colpe in legge;
E non le teme il Volgo,
Se l'esempio del Rè non le corregge.

SCENA DECIMATERZA.

Ernando, e li suddetti.

Ern. ANch' io, Sire........
Venc. Opportuno (io cerco
Tu giungi, amico. In sì grand'uopo
O ragione, o conforto.
Ern. Per chieder gratie al Regio piè mi porto.
Venc. L' avrai, quando anche fosse
La metà del mio Trono.
Ern. Ti chiedo..........
Venc. E che?
Ern. Del Principe il perdono.
Venc. Come?
Ern. N'han la tua fede i voti miei.
In ciò non Rè; ma debitor mi sei.
Venc. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l'onor mio, la Sacra
Custodia de le Leggi io non ti deggio.
Ern. (Principe, al tuo destin scampo non veggio.
e parte.

SCENA DECIMA QUARTA.

Gismondo frettoloso, e li sudetti.

Gis. TOsto, Signor, cingi lorica, ed elmo,
Rompi ogn' indugio, ed arma
Di acciar la destra, e di costanza il Core.
Venc. Che fia, Gismondo?
Ern. O Dei!
Gis. Il Prence.....
Venc. Morì per esser giusto,
Già finii di esser Padre.
Gis. Ah se riparo.
Tù non cerchi al periglio,
La Corona perdesti, e non il Figlio.
Venc. Che? Vive Casimiro?
Gis. E vivo il vuole

La

La Milizia, la Plebe, ed il Senato.
Sono infranti i suoi ceppi,
Fugati i tuoi Custodi, al suol gittati
I funesti apparati, e del tumulto
Non ultima è Lucinda.
Ognun grida, ognun freme, e se veloce
Tu non vi accorri, invano
Freno si cerca al Popolo feroce.

Ven. Sì, sì: Popoli, Ernando,
Erenice, Lucinda,
Dover, pietà, legge, natura, a tutti
Soddisferò: soddisferò a me stesso.
Sieguami ogn'uno. Il Mondo
Apprenderà dà me
Ciò, che può la pietade in cor di Padre,
Ciò, che può la giustizia in cor di Rè.
L'arte sì del bel regnar
Da me il Mondo apprenderà,
Ei vedrà, che sò serbar
La giustizia, e la pietà.

SCENA DECIMAQUINTA

Gismondo solo.

CHE sarà mai? Qual sorte
Da temer resta, ò da sperar? sospeso
A memorabil opra il Rè s'invia;
E sospesa del pari è l'alma mia.
Qual senza stella
La Navicella
L'ondeggia l'anima,
E non ha pace.
Ragion disanima,
La sua vendetta;
Pietà l'alletta;
Rigor le piace. Qual &c.

SCE

SCENA DECIMA SESTA.

Regia con Trono.

Casimiro, Lucinda, Popoli, Soldati.

Luc. VIva, e regni Casimiro.
Popoli Viva, viva.
Cas. Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,
Qual zelo v'arma? Qual furor vi move?
Dunque in onta del Padre
Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro
Tumultuoso amore?
Dopo un German con minor colpo ucciso,
Ucciderò con più mia colpa un Padre.
Non è questa la vita,
Ch' io chieder posso. Ah prima
Renderemi i miei ceppi,
Traetemi al supplicio; e quando ancora
V' è chi si opponga, questo,
Sì questo Acciar trafigerammi; in pena
Del mio, del vostro eccesso
Io 'l Carnefice sol sarò a me stesso.
E tu datti al fin pace
Mio solo amor, mio sol dolor, in questa
Sorte mia dispietata,
Raro esempio di fè, Sposa adorata.
Luc. Nò, nò, non dir d' amarmi,
Dispietato Consorte
Se di me in paragone
Sembra più bella agl'occhi tuoi la morte.

SCENA ULTIMA.

Venceslao, Erenice, Ernando, Gismondo, e detti.

Venc. ED è vero, e lo veggio?
Cas. Padre, e Signor, ritorno
Volontario a tuoi ceppi,

De-

Depongo ancor la Spada, e piego il capo
Solo a qu-sto perdona
Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse,
Di me disponi. In me le Leggi adempi.
In me punisci il fallo.
Fratricida infelice io morir posso,
Non mai Figlio rubel, non reo Vassallo.

Luc. Viva, viva Casimiro.

Tutti Viva, viva.

Venc. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
Pormi in fronte il Diadema, in man lo Scettro
Resi giustizia, e fui
Ministro de le Leggi, e non Sovrano;
Ora non fia, ch'io chiuda
Con ingiusta pietade, e Regno, e vita
Si deve un Fratricida
Punir nel Figlio. Il condannai. La Legge
Rè mi trovò, non Padre.
Voi nol volete, ed ora
Padre, non Rè mi troverà natura.
Figlio ti accosta.

Caf. Al Soglio
Piego umil le ginocchia.

Lucin. [Cor non anche t'intendo.]

Venc. Qual Rè avesti, Polonia, il raro, il grande
Atto, per cui lo perdi, ora t'insegni.
Volermi ingiusto è un non voler, ch'io regni.

Caf. Che fai, Signor

Venc. Conviene
Far cader la tua testa, o coronarla.

Caf. Mora il Figlio, e tu regna.

Venc. Il Rè tu sei.
Col voler di Erenice,
Con la virtù di Ernando
Il Popolo ti acclama. Io reo ti danno,
E assolver non ti posso;

Or

Or che tù sei Sovrano,
Assolverti potrai con la tua mano.

Luc. (Gioje, non mi opprimete.)

Cas. La Corona io ricevo
In deposito, ò Padre, e non in dono.
Tù sarai Rè. Io servo,
Le leggi tue pubblicherò dal Trono.

Eren. Io pure in te, novo Monarca, adoro
L'alto voler del tuo gran Padre.

Cas. Ernando.
Non eredità Rè gli odi privati.
Ti abbraccio, amico. E tù, Erenice in lui
Dà me prendi uno Sposo,
Se nel Fratello un te ne tolsi.

Ern. O Sorte

Eren. Signore, ancor la terra insepolta
Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia
Pianger l'estinto anzi che il vivo abbracci.

Ern. Mi basti or sol, che rea
Ne l'amante non sia la mia speranza.

Eren. Tutto speri in amor merto, e costanza.

Cas. Diletta Sposa, e cari
Solo per te mi son la vita, e 'l Regno.

Luc. Tanta è la gioja mia,
Che parmi di sognar, mentre ti annodo.

Cis. Col tuo giubbilo, ò Patria, e sulto, e godo.

Coro Vivi, e regna fortunato,
Nostro Duce, e nostro Rè.
Te si unisca a far beato
Tempo, e Sorte, Amor, e Fè.
Vivi &c.

FINE

Ballo Eroico.

IL FINE.